

VITA NOSTRA



**Il 19/20 settembre con una corale partecipazione delle sezioni. È posto al Buc de Nubiera a quota 3215
In Val Maira per l'inaugurazione del bivacco dedicato al nostro Renato Montaldo**



Salivamo, di prima mattina, sgranati lungo il sentiero, che dopo il fondovalle si inerpica verso il colle Gregouri. Si parlava poco; i prolungati silenzi che accompagnavano la successione dei nostri passi segnavano la nostra escursione. Eravamo giunti in molti in Val Maira, parecchi anche da lontano, per compartecipare a un evento legato alla memoria di un comune amico, Renato Montaldo.

Cinque anni già avevamo alle spalle da quel giorno che con la mestizia del cuore c'eravamo ritrovati a Genova per dare a Renato l'ultimo saluto e per stringerci, nel segno dell'amicizia e della fede, attorno a Carla, figlioli, parenti tutti.

Tanta e pregnante era stata la presenza di Renato tra noi, tanta e stimolante la lezione di vita che egli ci aveva dato, anche in un ambito che a occhi esterni potrebbe apparire di scarsa valenza, quale è appunto quello della nostra aggregazione alpinistica, che emerse prepotente il progetto di ricordarlo, lassù tra i monti (i suoi monti).

Il "vecchio Carpano", dismesso dal vallone del Piantonetto dagli amici di Ivrea, dopo la collocazione del nuovo, faceva alla bisogna. Il dono giungeva quantomai a proposito e il progetto prendeva così piede. Della sua ristrutturazione con quel che segue ha informato, a futura memoria, Federico

Martignone (1/98) e altro non c'è da aggiungere.

Ora questa memoria s'era fatta concreta. Il vecchio, ma rinnovato, bivacco del Piantonetto assumeva altro nome, quello di Renato Montaldo e la Giovane Montagna si arricchiva di un'altra struttura fissa in alta quota.

La sera prima c'eravamo ritrovati al *Campo base*, posto tappa per l'accoglienza, un intrecciarsi di mani e di saluti, anche quelli ufficiali.

C'erano il sindaco di Acceglio e la guida alpina Nino Perino, che ha affiancato con il suo consiglio gli amici della sezione di Genova per dare degna ed utile collocazione al bivacco.

Precisa la testimonianza di Perino: "Sono qui a compiacermi per quanto realizzato dalla Giovane Montagna, perché il bivacco collocato al Buc de Nubiera (m. 3215) risponde ad una logica di strutture a servizio dell'alpinista. Il compiacimento mio è accresciuto dal fatto che una tale opera consentirà di valorizzare una zona ove l'attività alpinistica risultava disincentivata dall'assenza di strutture di appoggio.

Servirà a noi guide a sostegno del nostro lavoro e parimenti a far apprezzare la severa bellezza della salita al Brec de Chambeyron per la cresta sud". Che è come dire una promozione a voti pieni per gli amici della sezione di Genova.

Poi la simpatica cena rispondente a cultura e tradizione locali e a seguire l'informativa sul bivacco è entrata nei dettagli con la protezione delle diapositive di Angelo Carpignano.

Con queste immagini ben impresse nelle retine salivamo alla piana del Gregouri, dal momento che il tempo incerto e il numero rilevante dei partecipanti aveva indotto l'organizzazione a mutare il programma e a fissare il raggruppamento anziché alla base del Buc de Nubiera a dirimpetto d'esso, sulla balconata contornata dal monte Russet e dallo stupendo complesso della Rocca Castello e della Rocca Provenzale.

La nebbia ci avvolgeva e qualche spinta di vento ci regalava qualche momentanea schiarita. Ma poi ricompattatici tutti lassù, sull'ampia piana del Gregouri, lo scenario un po' alla volta si manifestava in tutta la sua stupenda e solitaria bellezza.

Su un masso, a misura d'altare, padre Onorato, posta una croce costruita con due bastoncini telescopici, si predisponeva a celebrare l'Eucarestia. Era il momento centrale dell'incontro, che ci legava a Renato e con lui ai tanti oramai iscritti alla sezione dell'Eternità.

Si faceva parola viva la riflessione di Renato riportata sul fascicolo guida alla Messa; *"Sarà forse perché mi sforzo di vivere la vita alla luce di una concezione religiosa, ma devo affermare che i segni che circondano la presenza divina sulle montagne mi comunicano un senso di calore e di amore"*.

E lo stare stretti l'uno all'altro, anche per far barriera al vento che sciabolava, diventava segno di questo sentire.

L'omelia di padre Onorato, che sotto la gran volta del cielo ci rimarca il significato di questo nostro ritrovarsi, tra noi e con quel Dio che *"non abita soltanto in templi fatti da mani di uomo"*, ci accorpa ancor più nella commozione che imbeve i nostri cuori. Un altro suo richiamo, quello di un pensiero annotato su un'asta di ferro della capanna Vallot: *"Les montagnes sont les trottoirs de Dieu"*; socchiudendo gli occhi

è come si sentissero i passi del Divino su questi marciapiedi. Ancora padre Onorato che ci invita ad essere *"un po' santi, un po' mistici, un po' poeti"*, in modo che questa componente fanciulla irradi, senza parole gridate, una matura identità sulle strade della vita; che è poi l'eredità che ci ha lasciato Renato e che ce lo ha reso ricco di coerente prestigio. Poi ancora parole che ci hanno portato altre presenze forzatamente lontane: quella di Elio, il fratello di Renato, che aveva affidato il suo saluto a Federico, presidente sezionale, quella poi di Luciano Caprile, pazientemente sulla via del recupero della vita ordinaria: *"Il rammarico è grande, ma, credete, la mia mente e il mio cuore sono lì, in Val Maira. Mi consola il pensiero di sapervi uniti in amicizia"*.

Ma cosa è mai questa "appartenenza" che emerge nei momenti di gioia, come in quelli di prova? Se l'è chiesto alla fine il presidente centrale Pietro Lanza; sicuramente è *"il patrimonio che fa muovere i nostri passi e che gelosamente dovremo conservare"*.

All'ora meridiana intanto il paesaggio s'era interamente aperto; la cresta del Buc de Nubiera era lontana ma nitida e ben sagomata. Oltre la valle, per onde successive, si trasferiva la benedizione al bivacco che sanciva la conclusione del momento dello spirito. Il tempo era con noi, pienamente benigno.

Il folto gruppo si sparpagliava in aggregazioni diverse sulla ampia prateria per aprire i sacchi e gustare una sosta allietata da tanta cornice di cime.

E venne l'ora di riprendere la via per il fondo valle. Il ritrovo al *Campo base*, al fine di ricomporsi da cittadini, i saluti, il compiacimento agli amici genovesi per l'opera realizzata, per l'impegno profuso, per quanto ci avevano donato con il loro incontro... e la messa in moto delle vetture. La fila scendeva lungo l'interminabile Val Maira, ciascuno rientrava più carico di stimoli, più rinsaldato nell'identità associativa.

Viator



Attorno all'altare, sulla piana del colle Gregouri.

Lassù, cinque anni dopo, sulle orme di papà

Il giovedì precedente l'inaugurazione ho bivaccato al "Renato Montaldo" per affrontare poi la cresta che conduce al Brec de Chambeyron; non mi sentivo solo, come è ben comprensibile.

L'essere lassù assumeva per me un intreccio di significati, un susseguirsi di pensieri, di riflessioni.

Era come mi rispecchiassi in mio padre, era il modo più tenero e pudico per dirgli in "diretta" quanto stava nel mio cuore.

Sono stato stimolato da voci amiche ad esternare il mio stato d'animo vissuto in questa specie di "deserto".

Le riflessioni che m'hanno fatto compagnia al Buc de Nubiera non sono state diverse da quelle maturate dopo il "banale" incidente di Sciarborasca.

Non credo che avrò mai tutta la passione che aveva papà.

Le mie salite non sono né così frequenti né estremamente difficili, eppure sono anch'io attirato inspiegabilmente dalla montagna: mi piace andarci con gli amici, farla apprezzare ai ragazzi che vi conduco, affrontarla anche in solitaria. È certo questa una eredità che mi ha lasciato.

Qualche volta mi chiedo se di questo devo rendergli grazie.

Penso ad esempio che nella vita di una piccola famiglia come la "Giovane Montagna" abbiamo già parecchi volti da ricordare per incidenti avvenuti in attività. Anche l'ultimo recente episodio sull'Aiguille Verte mi dimostra che gente esperta, capace e sempre prudente, come Luciano Caprile e Stefano Righi, si è trovata a giocare da vicino con la morte. Perché continuo a salire dunque?

L'alpinismo è una attività pericolosa, non nascondiamocelo.

La prudenza serve solo a limitare un po' la percentuale di rischio, che è comunque uguale tanto per i "bravi" quanto per i principianti; ognuno infatti, volendo misurare le proprie forze e migliorarsi, si spinge verso il suo limite personale. È nella natura di ogni attività umana e di quella sportiva in particolare, direi che ne costituisce proprio la sua valenza educativa, la sua essenza.

Ma è proprio il caso di sperimentarsi in questo ambiente che ci piace spesso definire "severo"?

La montagna è strumento e, come altri strumenti, neutrale. Sta a chi la utilizza avvalersene per una sua crescita. Certo, la montagna è uno strumento particolarmente ricco di stimoli, aiuta l'interiorizzazione, facilita la comunicazione con gli altri, tira fuori la poesia che c'è in noi.

Ma non posso per questo dire in maniera assoluta che sia giusto affrontare i rischi che l'attività comporta.

La stessa cosa può essere giusta o sbagliata a seconda di quello che uno ne ricava.

La montagna mi può avvicinare agli altri e a Dio come può anche allontanarmene. Solo nell'intimo mi devo domandare se per me sia giusto o sbagliato affrontare delle situazioni, prendere dei rischi, se tutto questo mi matura o mi fa fuggire dalla realtà.

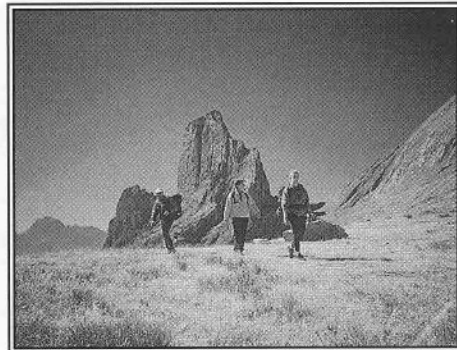
In poche parole devo rivolgermi alla mia coscienza.

I miei pensieri non mi portano quindi molto lontano, non mi danno certezze assolute poiché forse certezze assolute non vi sono; di una cosa sola sono sicuro: arrivare al tramonto su al bivacco avrebbe regalato a papà inspiegabili emozioni, e anche lui come me avrebbe certamente scelto di affrontare quel bellissimo filo di cresta che conduce al Brec de Chambeyron...

Riccardo Montaldo



Il bivacco "Renato Montaldo" nella maestosità del Buc de Nubiera e la magia della Rocca Castello.



Val Maira: i segni di una cultura antica

Val Maira, nelle Alpi Cozie, al confine con la Francia, così lontana da casa nostra (da Mestre ben 530 Km). E chissà quando vi saremmo andati se non fosse stato per l'inaugurazione del bivacco dedicato all'amico Renato Montaldo!

Percorrerla e conoscerla è stata non solo una rivelazione a noi che ci aspettavamo una valle chiusa, granitica e severa, ma è stata anche una rilettura dei nostri libri di storia così poco sfogliati...

Angusta e tortuosa all'inizio, si apre, alla sua congiunzione con la Valle del Maurin, in un vasto bacino su cui è appoggiata Chiappera, luogo del nostro appuntamento con i consoci G.M.

A Chiappera ci fermiamo tre giorni, piazzando la nostra tenda nel campeggio posto davanti al rifugio Campo Base, gestito da Nino, guida alpina e maestro di sci, che si rivela essere un padrone di casa impeccabile.

Siamo circondati da picchi e montagne più dolci da cui degradano ampi fianchi ghiaiosi e declivi erbosi, su cui stuoli di marmotte, in questo periodo più vivaci che mai, si rincorrono fischiano oppure si godono il sole ormai autunnale.

Appena più su la Rocca Provenzale, una lama calcarea ideale per arrampicare, quasi una palestra.

Chiappera è punto di partenza per numerosi itinerari escursionistici e sci-alpinistici di grande soddisfazione. Paolo ed io, seguendo gli amici genovesi Laura, Angelo ed Elena, percorriamo dapprima la Valle del Maurin portandoci sui pianori superiori, dove sono ancora

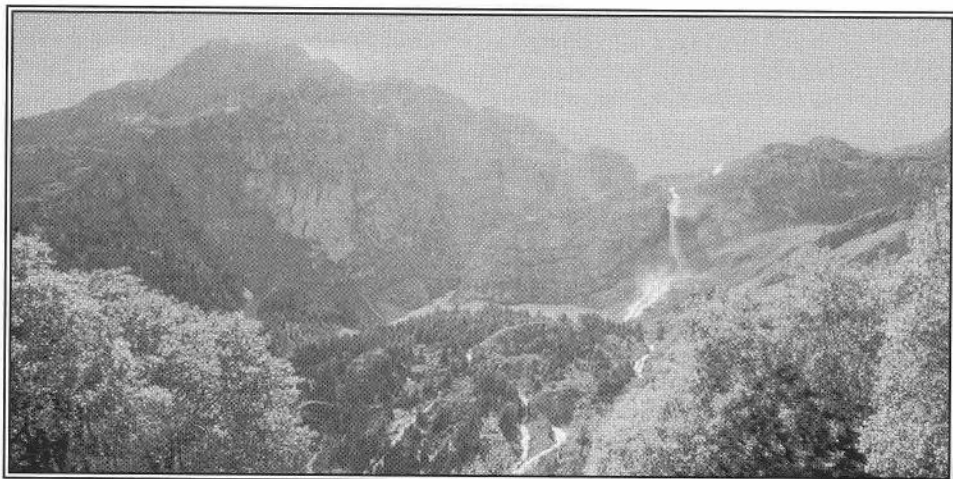
numerose le vecchie "grange" (un po' come le nostre baite, ma in pietra), alcune ancora usate. E poi, verso occidente, fino al Col de Maurin, dove corre il confine tra Italia e Francia. Dall'altra parte, giù in basso, i due laghetti di Marinet: uno azzurrissimo e l'altro – di origine glaciale – biancastro.

Percorrendo il sentiero, possiamo ammirare la punta del Buc de Nubiera, dov'è piazzato il bivacco Montaldo, che però è nascosto alla nostra vista.

E dicevo della storia: la Val Maira ne è ricca. Qui infatti vive una parte dei "nostri" occitani o provenzali, che continuano a parlare la musicale e poetica lingua d'Oc, come del resto in numerose altre vallate piemontesi, oltre che nella Francia meridionale, la Provenza appunto. Girando per il borgo, ho modo di coglierne qualche stralcio da alcuni paesani intenti a sistemare i balconi di una casa. Ma – mi dice Nino – la maggior parte dei valligiani è andata a lavorare nelle città e così a parlarla sono sempre in meno... Un vero peccato!

Il borgo, piuttosto piccolo, è tutto raccolto attorno al suo campanile, che con i suoi rintocchi, scanditi ad ogni ora del giorno, ma anche della notte, sembra indicare la strada a chi si è attardato o perso per le crode, quasi un faro sonoro. O forse è un invito a ritornare in Val Maira! Perché no? La strada, è vero, è lunga, ma la ricompensa è grande. Poi, i buongustai possono sempre fare una sosta ad Alba (ci sono tartufi a prezzi stracciati), oppure – i golosoni – a Cuneo, per far incetta di "cuneesi", deliziosi cioccolatini al rhum delle marche più svariate...

Silvana Rovis Rematelli
Sezione di Mestre



La Val Maira (o Macra) prende nome dal suo corso d'acqua principale, a sua volta derivante, forse, dall'aggettivo latino "macra", *scarso d'acqua* o secondo altre interpretazioni *povertà del terreno*.

Il 14 e 15 novembre

Mestre ha ospitato l'assemblea dei delegati ed ha festeggiato il cinquantenario

La sezione di Mestre con l'assemblea dei delegati '98 ha prolungato le manifestazioni del proprio cinquantennio. Tenutala "a caldo" per un anno ha potuto così confezionarla e perfezionarla nei minimi particolari, anche di contorno tutto marino..., che tanta forza di attrazione ha su chi ha radici di terraferma. Però sull'assemblea gravava un'atmosfera da *annus horribilis* per il sodalizio. Pesavano taluni congedi emblematici, in primis quello del presidente onorario Giuseppe Pesando, poi talune assenze per malattia e recentissimo l'incidente che nella lontana Namibia, in una pausa che doveva essere di svago e di relax, ha provocato la morte di Pia Zenzocchi, consorte di Cesare, presidente della sezione di Torino e segretario del sodalizio e traumi allo stesso Cesare e conseguenze ancora più pesanti a Sergio Buscaglione e alla consorte Silvia. Un consiglio centrale a ranghi ridotti quello che di conseguenza si è presentato il 14 novembre a Mestre, che ha evidenziato quanto la nostra struttura si regga su una base di largo e personale volontariato. Non v'è stato così un bilancio di cifre (che comunque sono sempre di peso modesto) a Mestre, stante appunto le forzate assenze dell'amministratore e del segretario. Concesso... l'esercizio provvisorio auguriamo, anche da questa sede, a Sergio di poter riprendere presto con la consorte Silvia la normale vita di sempre e a Cesare rinnoviamo sentimenti di vicinanza affettuosa. Un cordoglio che per primo ha espresso Rino Busetto, nell'aprire i lavori dell'assemblea. Portando il saluto della sezione mestrina Busetto ha sottolineato come un'assemblea sia anzitutto "una prova tecnica di buon funzionamento" e come un'assemblea "coesa e forte" costituisca uno stabile e solido riferimento per quanti sono chiamati a dare corpo ad un impegno in grado di vincere la sfida con chi non dà futuro all'associazionismo. Prima però di entrare nei lavori prettamente assembleari ai delegati è stato fatto dono di una riflessione teologica-estetica da parte dell'amico don

Gianni Scroccaro, parroco di Mogliano Veneto, buon alpinista e socio mestrino. Il filo conduttore di questa meditazione era quello della "bellezza semplice", cioè della capacità di stupirci di quanto la vita, anche nelle minime sue componenti, il camminare, lo stare assieme, può darci e può contribuire a farci più essenziali, più veri, più sereni in quanto meno carichi di orpelli e meno sclerotizzati dai mille e mille condizionamenti che cadono addosso a chi necessariamente vive entro i confini di una società rigidamente strutturata. Recuperare la capacità di un incanto, di un sorriso, la gratuità di un atto; recuperare la capacità di guardare con gli occhi del cuore. La sintesi è estrema e assai poco può dare del sapore che il "pane dello Spirito" spezzato da don Scroccaro ha fatto gustare all'assemblea. Essendo esso godimento che merita di essere esteso a un pubblico ben più vasto, il testo di tale riflessione sarà integralmente riportato sul prossimo numero della rivista (*grazie*, don Gianni, anche di questi stimoli a pensare). Con l'intervento del presidente Lanza, l'assemblea è entrata sul terreno propriamente tecnico. L'esposizione di Lanza è stata ampia, articolata, esauriente; ha ricordato i soci defunti, ha salutato il vicepresidente Luciano Caprile al suo primo rientro fra noi, ha mandato un affettuoso saluto agli amici assenti per malattia. Egli ha poi richiamato le iniziative portanti del sodalizio e i momenti di grande condivisione sociale. Tanti dei presenti erano reduci dalla Val Maira per l'inaugurazione del bivacco Montaldo e le parole di Lanza si materializzavano nella memoria di tale incontro. *Le iniziative ufficiali affidate alla responsabilità della Commissione centrale di alpinismo*: accanto alla settimana di pratica alpinistica (già ventidue edizioni) e a quella di scialpinismo (già sette edizioni) s'è affiancata nell'anno in corso, con intuizione felice e risultati confortanti, quella di pratica escursionistica. Se il sodalizio è cresciuto tecnicamente, ha sottolineato Lanza, lo si deve indiscutibilmente anche a tali iniziative, cui va il merito di aver formato nuove forze generazionali, garanzia di continuità e di nuova primavera. E poi il Rally scialpinistico (ben trentun edizioni), la cui crescita tecnica e partecipativa è evidenziata dal coinvolgimento organizzativo delle sezioni venete.

La rivista ha avuto pure il suo spazio. Ben 47

più di un foglio di collegamento, ha ricordato Lanza, ma un prodotto per veicolare i nostri contenuti associativi e la nostra immagine in un raggio sempre più vasto e dai riscontri che si ricevono pare proprio d'essere su una buona strada. Ma in tema di "strada" l'argomento di fondo è stato quello della "Francigena", il "cammino" verso Roma che la G.M. intende vivere il prossimo anno per poi lasciarlo come proposta continuativa. Il progetto sta prendendo sempre più concreta consistenza, grazie all'entusiasmo che ha preso un po' tutti, ma in particolare (occorre rimarcarlo, senza far torto ad altri) le sezioni di Genova, Modena e Roma.

È in cantiere pure una *Guida* del percorso ("Il sentiero del pellegrino sulle orme della Via Francigena"), che dirà dell'impegno organizzativo messo in moto da una tale iniziativa.

Il tempo corre via veloce. Già appaiono prossimi il *17 agosto*, quando si avvierà dalla Abbazia di Novalesa il percorso occidentale, e il *5 settembre*, quando si avvierà quello di oriente dalla basilica di Aquileia. E poi l'appuntamento a Roma il *16 ottobre*.

Dopo l'assemblea di Susa del '94 non erano stati più proclamati nuovi soci onorari (*Armando Aste e Armando Biancardi*).

A Mestre il presidente Lanza ha rivolto attenzione a tre figure storiche delle sezioni orientali, Bepi Bona, Gianni Pieropan e Alberto De Mori. Tre distinte personalità unite dal medesimo denominatore di identità profonda, che in campi diversi hanno dato un grande servizio al sodalizio.

Tutta la G.M. deve loro molto, ma in modo particolare Mestre, Vicenza e Verona, le loro sezioni di appartenenza.

Un applauso prolungato ha sancito la proposta di cui Lanza si è fatto portavoce a nome del Consiglio centrale.

Bepi Bona, unico dei tre presente ha espresso la sua commozione con parole di umanità in "diretta", nella lingua dei Dogi.

Supplemento di assemblea anche nel dopocena, poi al mattino appuntamento in sede per l'Eucaristia celebrata da don Lucio Cabbia, pure socio della sezione. È stato un altro bel momento di comunità, cui è seguito l'invito a prendere la strada della Riviera del Brenta per immergerci, con la guida del socio Alberto Miggioni, nel paesaggio della Venezia di terraferma (sempre nuovo e affascinante anche per chi già lo conosce).

Gli occhi sono stati ampiamente appagati, ma anche il palato, avendo gli amici mestrini programmato una sosta, ove il "menu d'acqua"... non consentiva altra scelta. Bravi, anche per questa chiusura, i Mestrini.

Da *Mestre a Roma*. Tale è infatti l'appuntamento per l'assemblea del '99 a conclusione del percorso giubilare. Sarà un'assemblea storica, perché con gli 85 anni del sodalizio festeggeremo il decennale della rinata sezione di Roma. Il testimone passa agli amici romani, da tempo già al lavoro per tale accoglienza.

Viator

Gli appuntamenti sociali per il 1999

28 febbraio / 6 marzo

VIII Settimana di pratica scialpinistica

Val Sarentina

A cura della commissione centrale di alpinismo

7 marzo

XXXII Rally scialpinistico

Val Sarentina

A cura delle sezioni di Verona e Vicenza

Avvio della Francigena

17 agosto

dall'Abazia di Novalesa

5 settembre

dalla Basilica di Aquileia

25 / 27 giugno

Allo Chapy d'Entrèves per i quarant'anni del rifugio Natale Reviglio

A cura della sezione di Torino

4 / 11 luglio

II Settimana di pratica escursionistica

Chialvetta / Val Maira

A cura della commissione centrale di alpinismo

1 / 8 agosto

XXIII settimana di pratica alpinistica

S. Martino di Castrozza

A cura della commissione centrale di alpinismo

16 / 17 ottobre

Assemblea dei delegati a Roma a conclusione della Francigena

A cura della sezione di Roma

La Giovane Montagna premia tre nomi storici dell'area veneta nominandoli soci onorari

L'assemblea dei delegati di Mestre ha assegnato un "premio alla carriera G.M." a tre soci storici dell'area veneta; tre figure che con distinti percorsi hanno fortemente segnato la loro presenza in seno al sodalizio e ne sono stati lievito di ideali, di cultura, d'umanità: Bepi Bona (*Mestre*), Gianni Pieropan (*Vicenza*), Alberto De Mori (*Verona*) sono i nuovi soci onorari. Un riconoscimento quello loro attribuito, che non sta a significare un'uscita dall'organico degli "effettivi", quanto invece la proclamazione di benemerenzes stratificatesi lungo anni di militanza e di impegno.

Nel proporre ai delegati tali nomine il presidente centrale ha sottolineato di ciascuno il *credito* meritato.

Bepi Bona: ci viene da lui la testimonianza di una umanità ricca e coinvolgente, che trasferita nella vita della sezione, di cui ha avuto la responsabilità per oltre tre lustri, ha dato la misura di quanto i valori del cuore siano aggreganti e costruttivi.

Gianni Pieropan: all'interno della sua sezione e della presidenza centrale ha incarnato la concezione di un alpinismo da vivere e da condividere con i suoi simili, ponendosi come un maestro per molti, non soltanto nella frequentazione della montagna, ma anche nella diffusione della sua conoscenza.

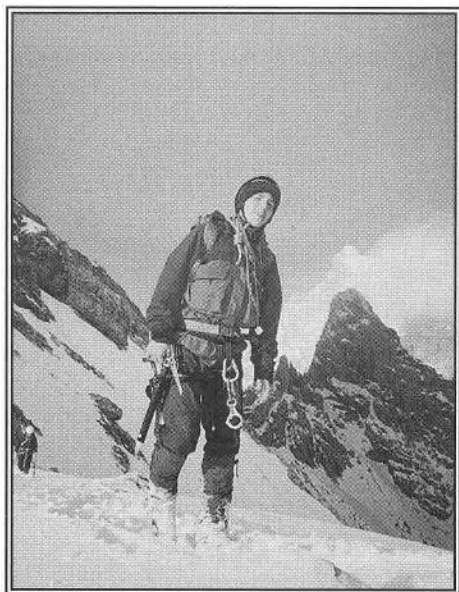
Alberto De Mori: padre storico della sezione di Verona ha educato in seno ad essa, con il fascino della sua poliedrica personalità, generazioni di giovani inculcando scelte di impegno duraturo nella società civile, nella comunità ecclesiale e nella vita associativa.

L'applauso scrosciante seguito a tali proposte ha sancito il *credito* dei nuovi soci onorari all'interno del sodalizio, oltre i confini delle sezioni di appartenenza.

In festa la sezione di Verona A Matteo Sgrenzaroli il Premio Biasin

La G.M. di Verona inserisce ancora una volta il nome di un proprio socio nell'albo d'oro del Premio Giancarlo Biasin. È da trentatré anni che, nel ricordo di questa prestigiosa figura d'alpinista, l'apposita commissione, rappresentativa dei gruppi alpinistici veronesi, dà un riconoscimento ufficiale a un giovane che si sia segnalato per una attività alpinistica fatta di risultati di rilievo e di spirito associativo.

Per il vero quest'anno la commissione, dopo trentadue edizioni, ha maturato unanime una decisione ex aequo, assegnando il riconoscimento a Marco Heltai, 29 anni, del Cai e a Matteo Sgrenzaroli, 26 anni, ingegnere ambientalista, della Giovane Montagna. Ricco il curriculum di entrambi. Più sul versante "cascate di ghiaccio", con l'apertura di diverse vie nuove, per Heltai, anche se il suo carnet evidenzia altro ancora, mentre l'attività di Matteo Sgrenzaroli è più improntata ad un alpinismo classico di elevata qualità. I lettori ricorderanno la relazione di Matteo (2/98) sulla salita alla nord est del Badile, che nello spirito di Hermann Buhl ha realizzato con altri quattro amici pedalando fino a Bondo; lo stesso gruppo che ha aperto nelle Pale di San Lucano la via dedicata a "San Pampuri" (1/98). Nella nostra sede, dopo la



manifestazione, tenutasi in un auditorium cittadino, c'era tanta gente attorno ai due premiati. Mai premio ex aequo è stato sentito così ben aggiudicato, fuori da ogni indecisione o scelta di compromesso.

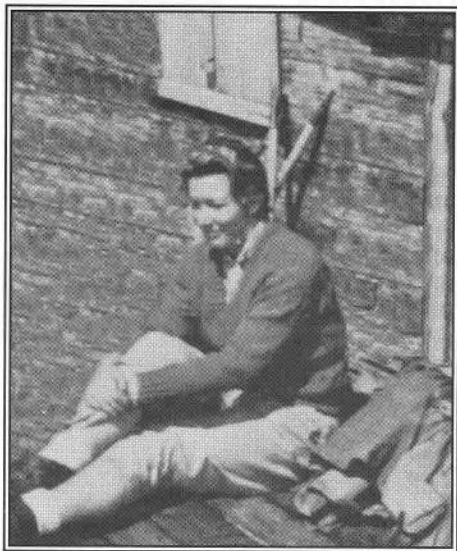
Tra i presenti c'erano pure Luca Visentini, appositamente giunto dal Friuli, e gli amici milanesi di Matteo, con i quali egli ha firmato tanta attività.

In Luca Visentini legato a Matteo da stretta amicizia e pure da minuziose uscite esplorative sulle vie del Gruppo della Civetta per il nuovo libro cui egli sta dedicandosi, c'era una trattenuta, anche se evidente, commozione. Parimenti in noi tutti; fiera, ci par giusto, la G.M. veronese di veder premiato dopo vari altri (si veda la nota 4/97) un suo nuovo virgulto, che si augura sia seme di fruttuosa continuità.

In memoriam Giuseppina De Mori

La sezione di Verona soffre un altro lutto. La cara Giuseppina De Mori ha preso congedo, dopo un percorso breve di malattia; la "Pina" per tutti, anche per molti e molti amici di altre sezioni.

Per lunghi anni è stata il punto di riferimento organizzativo della G.M. di Verona e supporto prezioso all'impegno presidenziale del fratello Alberto.



L'ampia chiesa di S. Eufemia, sua parrocchiale, era gremita sabato 31 ottobre. Il coro della sezione, di cui la "Pina" ha fatto parte, ha cantato con il cuore.

Carlo Nenz, il giovane presidente della sezione, s'è fatto interprete della corale manifestazione d'affetto con le seguenti parole:

Cara Pina,
non poteva mancare a conclusione di questa Eucarestia il nostro saluto. Gli amici più anziani hanno affidato a me il compito di esprimerlo benché io appartenga a una delle ultime generazioni della Giovane Montagna di Verona. Ma è come io ti avessi praticato, ti fossi stato a fianco *da sempre*, perché ancor ben prima di incontrarti in sezione io sapevo di te dalla mamma e dal papà, dalla larga cerchia familiare.

Il nome della Pina riecheggiava nelle nostre famiglie, era di casa. Riecheggiava per stima, per ammirazione.

La Pina, la mitica segretaria della sezione, la memoria storica della Giovane Montagna, il punto di riferimento per i molti legami con gli amici delle altre sezioni.

Con la tua disponibilità generosa, tanto da apparire fatto normale e scontato, tu sei stata il segno di un rapporto che ha fatto salda la nostra vita associativa, di una lezione di vita permeata di semplicità, di servizio, di attenzione alle cose nobili ed essenziali.

Hai amato la natura spendendoti tra la *Giovane Montagna* e i *Naturalisti veronesi*; ovunque hai portato con naturalezza il tocco della tua educazione, della signorilità del tuo spirito, della tua intelligenza. Quante volte ci hai stupito con la vivacità del tuo intelletto!

Ogni escursione con te diventava un ripasso di botanica e di nomenclatura alpinistica, ogni accantonamento con te diventava lezione di comportamento. Ci hai insegnato, con Alberto tuo fratello, che il rapporto umano doveva essere genuino, spontaneo, rispettoso della cultura locale. *Cara Pina*, nel ricordarti abbiamo detto che con il tuo congedo ci sentiamo orfani della tua amicizia, della lezione di vita che tu ci hai donato nello scorrere della tua quotidianità.

Cara Pina, cammineremo avanti facendo tesoro di questa lezione di vita, mettendocela nel sacco per essere coerenti e perseveranti qualora fossimo presi da stanchezza.

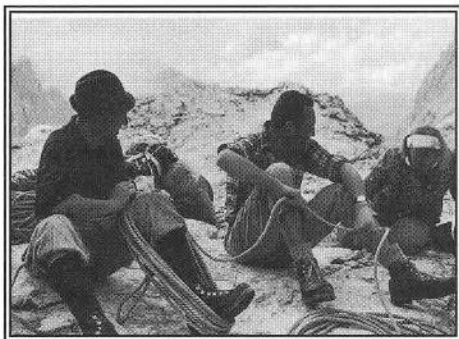
Conservaremo nel cuore la tua memoria e la terremo viva facendo "Giovane Montagna".

Mancherai tanto anche a noi. Ma sorretti dal conforto di parole eterne ti pensiamo nella pace di *chi ha ben meritato per aver ben seminato*; ti pensiamo per altri sentieri, quelli del Cielo.

Ciao Pina, cara a noi tutti, con affetto.

Carlo Nenz

E la magnifica nostra storia continua...



Aggancio la corda nostra a quella che mi porge Giovanni, che ci è venuto incontro con Renzo sul canalino di Forcella Zsigmondy; li saluto e proseguo lasciando a loro, freschi e riposati, il compito di attendere il resto della truppa. Intanto raggiungo Francesco sulla cresta che divide la Busa di Fuori dal Ghiacciaio Pensile: gli indico dove l'elicottero ci posò nel giugno del 1993, quando andammo a sistemare il basamento del bivacco, e lui mi mostra dove arrivava la seconda tratta della teleferica quando montarono il bivacco... nell'ottobre del 1967!

Percorriamo gli ultimi metri con passo veloce e arriviamo al bivacco; l'ultima volta che fummo qui assieme ci vennero a prendere i soccorsi perché la bufera ci costrinse a una notte fuori programma. Oggi invece c'è un bel sole.

Sulla porta del bivacco ci accoglie una ragazza bionda, sorridente: «Ciao, sono Anna, la morosa di Renzo (il figlio della Rosetta Fontana)». «Molto piacere, Francesco Rigoni». «Ciao, sono Andrea, ci siamo già conosciuti».

E mentre la salutiamo i nostri pensieri si tuffano nel passato.

Quante storie vissute tra queste croce, quanti anni sono passati! Trentacinque ormai da quando Rosetta e gli altri quattro

vennero qua la prima volta. Ora c'è suo figlio, nostro socio da pochi anni, che è salito alla Mensola con noi.

Anna, Renzo e Giovanni sono saliti direttamente al bivacco, sabato 18 luglio, mentre il resto della comitiva è andato a pernottare al rifugio Zsigmondy-Comici, ospiti della gentilissima famiglia Happacher, da sempre gestori del rifugio. Siamo in 24, anzi in 23 perché Giulio non è arrivato a causa del traffico. È con noi anche un interessante e simpatico personaggio, un italoamericano di nome Gianfranco Dal Santo che mi scrisse un paio d'anni fa dopo aver visto il libro su Cima Undici da un amico; da allora uno scambio di corrispondenza ci ha permesso di conoscerci meglio e alla fine di concordare la salita al bivacco. Ci tratteniamo a cena a parlare e a raccontare le nostre vicende, brindando agli ...anta anni di Enrico, naturalmente di fronte alla torta fatta dalla Lisa. Prima di andare in branda usciamo al buio e riceviamo i saluti *luminosi* dai tre che sono al bivacco.

Domenica alle 6 partiamo in nove per la Busa di Dentro e l'itinerario dove ormai ho consumato diverse paia di scarponi. La paretina in breve è attrezzata e tutti salgono in sicurezza. Poi la cresta, assoluto calvario di sassi dalle mille forme e figure, sulla cui sommità qualcuno ha drizzato, attorniadola con un mucchio di sassi, una delle scale di legno dei Mascabroni. È stata una bella idea, così si conserva dall'umidità e segna la massima quota a mo' di croce.

Gli altri 14 partiranno più tardi per il rifugio Pian di Cengia e il Locatelli, un giro tranquillo ma tra i più panoramici delle Dolomiti Orientali e in 2 saliranno la Torre di Toblin, per la via ferrata.

Ci sediamo sul bordo del muretto a secco e dopo poco arrivano anche Mario, Enrico, Lisa, Mauro, Giacomo, Cristina, Gianfranco e Renzo con Giovanni che hanno atteso gli ultimi al passaggio del canalino. Foto di gruppo e breve spuntino perché il tempo stringe. Chissà perché, ma anche qui non c'è mai tempo di fermarsi, di riposare, di godersi la giornata e il panorama. Sempre di corsa: «... giù, veloci, se no si arriva a casa tardi, *domàn se lavora!*» (firmato Rigoni). Certo, questa gita è lunga e ci sono tratti che necessitano di tempo, come la parete De Zolt, tanto più in discesa. Ma che bello sarebbe stare qui qualche ora a vagabondare per le croce ed ascoltare il rumore del vento. Il vento porta i ricordi, 51

Gianni Faccin,
Paolo Carta,
Rosetta Fontana,
tre degli amici che
hanno legato il loro
nome al Bivacco
"Ai Mascabroni" e
che con Piero
Brunello, Emanuele
Lago, Franca
Faedo, e non sono
purtroppo più tra
noi. ...*Sulla porta
del bivacco ci
accoglie una
ragazza bionda,
sorridente: «Sono
Anna, la morosa di
Renzo, il figlio della
Rosetta
Fontana...»*

quelli vicini e quelli lontani, e appena te li presenta già li riporta via, quasi per non abusare della nostalgia. Ma ora non si può, forse un'altra volta...

Invito gli amici a un momento di silenzio e ricordo loro il motivo per cui siamo saliti quassù: dopo Paolo, Gianni, Rosetta anche Mele ci ha lasciato, otto mesi fa (e purtroppo recentissima, dopo la stesura di questo articolo, si aggiunge la scomparsa della nostra cara Franca Faedo, ultima dei *cinque del bivacco* che dormirono con le tende a Cresta Zsigmondy nel 1963). E con loro ricordiamo anche Piero Brunello e Tarcisio che ebbero parte attiva nei lavori di quel tempo. E ancora tutti i nostri soci e amici che se ne sono andati e che soffrono.

Quale luogo migliore per ricordarli, per mandar loro un saluto e una preghiera... Ci scuotiamo dalla commozione e iniziamo a preparare gli zaini, ma Francesco salta fuori: «Ciò, tosi, ma che sia questo bivacco che porta sfortuna?». Lo guardo e gli rispondo: «No, Checo, è la vita: il bivacco non ha colpe, anzi ha un merito: quello di tenerci uniti, da vivi e... anche dopo».

È ormai mezzogiorno passato ed è quindi ora di tornare; ma con Giovanni vogliamo salire ancora più in alto, a Cima Undici. Salutiamo quindi gli altri che si avviano sul sentiero del ritorno e saliamo come fulmini lungo gli sfasciumi e i canali che portano a Forcella della Caverna.

Dopo una traversata di circa 60 metri su terreno ripido e malsicuro raggiungiamo un'altra piccola forcella dove inizia la cresta finale. Ancora facili roccette e poi la cima. Una stretta di mano, una foto ricordo, la firma sul libro di vetta, uno sguardo tutt'intorno tra sole e nuvole che salgono e poi via a rotta di collo fino al bivacco. Poi su per Cresta Zsigmondy dove, però, ci concediamo una breve pausa per un'opera... di bene: giacciamo sul bordo di un canale detritico che precipita sulla Busa di Fuori due scale dei Mascabroni, quasi intatte ma destinate sicuramente a un bel salto entro breve, forse già col prossimo inverno.

Si trovano infatti parecchi metri più giù di dove gli Alpini le lasciarono ottant'anni fa, trascinate dalle slavine. Come chi già recuperò quella che si trova ora sulla sommità della cresta, pensiamo che sia giusto dare la possibilità anche a questi reperti di poter resistere ancora qualche anno e quindi ci caliamo per cenge e roccette fino a recuperarle e le portiamo (con qualche imprecazione di Giovanni per il carico *instabile*) in zona più aperta e

riparata dalle frane, precisamente sulla piazzola dove Paolo Carta montò la sua tenda, nell'agosto del 1963.

Raggiungiamo gli altri sulla paretina mentre stanno ancora scendendo lungo le corde doppie e li aiutiamo a completare le manovre. Giunti tutti alla base e recuperato il materiale, prendiamo il sentiero del fondovalle. Gianfranco, che non ha fretta di rientrare e si fermerà a Moso per la notte, ci invita ad andare e ci saluta, entusiasta della magnifica gita. Stanco ma felice (ha superato ormai le 72 primavere) ci ringrazia nuovamente e ci sprona: «Bravi, bravi ragazzi... e grazie ancora! Continuate così, che siete proprio una bella *famiglia*».

Andrea Carta

Cosa succede se ci si ferma? A proposito di una esperienza romana

Chi tra di noi è allevato un po' "all'antica" ricorda l'insegnamento che quelle che diventano tradizioni ha senso comunicarle. Può allora per questo motivo, e soprattutto per ricevere suggerimenti e partecipazione, avere significato il dedicare uno spazio particolare sulla rivista ad una specifica attività della vita di sezione.

Come nasce una tradizione: la "pausa di riflessione". Nonostante la sostanziale "gioventù sezionale" della GM romana (dieci anni nel 1999), si può infatti considerare come una vera e propria tradizione un'iniziativa sorta all'inizio in via sperimentale. Non sempre ciò che nasce per sperimentazione e assume poi negli anni carattere di stabilità resta un'esperienza feconda: invece, che la "pausa di riflessione" sia per noi diventata una tradizione non ci dispiace affatto, soprattutto perché nel "sentire" dei molti che da diversi anni vi partecipano, si tratta di un'esperienza non ovvia, intensa e vera. L'etichetta dell'iniziativa, come quella di certi tipi di vino, contiene ancora in sé la motivazione della sua nascita. "Pausa" perché alcuni soci si proposero nel 1991 di "interrompere" il ricco programma di escursioni previsto dal calendario annuale con un momento di sosta riempito dal provare a riflettere sulle "Motivazioni del nostro andar per monti insieme". Le stesse persone che si

trovavano, con la lingua più o meno di fuori, a inerparsi lungo i sentieri appenninici, furono invitate per un week-end ad un'esperienza diversa: stare insieme, gustando la quotidianità anche delle "tavolate" al coperto, nonché del dormire e dello svegliarsi assieme sotto uno stesso tetto, sufficientemente comodo per favorire un momento di dialogo più specifico ed intenso. Significativamente, ancora uno degli anni successivi, il tema della pausa (che cambia di anno in anno) fu proprio "il sentiero": e scoprimmo allora, come gruppo di persone già ben affiatate dall'esperienza fisica del contatto con la natura – esperienza che è sempre intensa e coinvolgente – che si può camminare anche... con le parole scambiate in un clima di confronto attento ed accogliente.

Saper parlare insieme: un desiderio non ovvio. Ciò che tutti i partecipanti sempre hanno infatti riportato come dato positivo, assieme all'interesse più o meno sentito per un tema di riflessione piuttosto che per un altro, è stata la possibilità di parlare insieme, di discutere, di confrontarsi davvero, senza peli sulla lingua, a volte con grande passionalità ed energia, ma anche con "misura", equilibrio, sincerità. E, ciò che è sembrato sempre importante, sentendosi liberi.

Dialogo e diversità. È ormai conosciuta anche al Nord la composizione pluralista della sezione romana dal punto di vista della formazione culturale e soprattutto ideologica e spirituale: da sempre insomma convivono tra noi, e sostanzialmente in buona salute, diverse "razze" di individui. Se l'essere diversi non è un dato di per sé molto significativo, lo ricordiamo in realtà perché ciò a cui continuiamo a tenere molto è la possibilità di... dircelo l'un l'altro con franchezza ogni tanto, in uno spazio adatto a facilitare il dialogo e attorno a tematiche di carattere umano e spirituale che coinvolgono comunque la sensibilità delle persone in quanto tali. Nessuno, parlando dell'importanza della "corporeità" piuttosto che del rapporto tra "coscienza e scelte quotidiane", o di quella tra "dialogo e diversità" o tra "autorità e potere", o della "questione della donna" (sono alcune delle tematiche di questi anni), sente di dover "adeguarsi" ad un unico modo di sentire. Sente però, questo sì (ed è merito del clima che nelle pause si crea, che però molto deve alla visione "larga" di chi normalmente

introduce il tema, e anche alla sua capacità di "tirare" l'uditorio su campi di esperienza vera, in modo che le parole non diventino solo fumosità o chiacchiere...) che è obbligato a riportare il suo vero modo di valutare e di pensare e di credere con gli argomenti di cui si trova a parlare con gli altri. In questo senso, si continua a pensare, di anno in anno, che la pausa di riflessione sia una tradizione da mantenere.

I luoghi. I luoghi variano e la loro scelta tiene conto della possibilità di unire a momenti assembleari di ascolto e di dibattito anche la visita di qualche sito archeologico o artistico, possibilmente al riparo – come nelle escursioni del programma annuale – dai rumori e dalle "corse" cittadine e col favore di un ambiente naturalistico possibilmente piacevole.

Chi organizza e come.

L'organizzazione delle giornate viene di volta in volta decisa da un piccolo e variabile gruppo di soci, coordinato dal consigliere responsabile della "commissione Cultura" (quella che propone il calendario annuale degli incontri in sede), gruppo che è tra l'altro incaricato anche di scegliere il tema della riflessione annuale dopo aver raccolto proposte che tutti i soci sono invitati a far pervenire. Del piano più direttamente organizzativo, però, si occupano ogni anno due persone (finora una coppia), prendendosi in modo specifico l'incarico e facendo, al momento della realizzazione dell'incontro, da "padroni di casa" per chi arriva. In genere i momenti "fissi" della due-giorni sono la cena comune del giorno dell'arrivo preceduta o seguita da un momento sentito come "propedeutico" all'argomento dei discorsi del giorno dopo, l'assemblea della domenica introdotta da una riflessione di padre Bernardo Antonini e proseguita con la proposta della comune Eucarestia e il pranzo conclusivo prima del ritorno. In questi anni i "momenti propedeutici" (pensati in forma diversa di volta in volta) sono stati costruiti con lo scopo di "anticipare" anche sul piano del coinvolgimento emotivo il tema della discussione o anche solo di facilitare la concentrazione e la capacità di "far silenzio" dentro di sé.

Chi vi partecipa. Alla pausa di riflessione è ogni anno invitato chiunque sia interessato, socio e non socio.

È chiaro che si fa attenzione a presentare con chiarezza al potenziale partecipante in che cosa esattamente consiste l'incontro e quali finalità ha. Ci si preoccupa infatti che il "clima generale" si presenti armonico, nel senso che nessuno debba aspettarsi di trovare ciò che non c'è (esclusivamente un ritiro spirituale, per esempio), ma anche di non trovare quello che invece ci teniamo ci sia (una attenzione particolare al momento della riflessione umana e spirituale e almeno uno specifico momento liturgico, la cui partecipazione resta libera ma che è sempre molto sentito e vivo). Normalmente si è avuta una partecipazione media di quaranta persone.

La 8ª pausa di riflessione: "Dio non ci appartiene".

L'ultima "pausa" si è svolta nel lungo week-end dall'1 al 3 maggio a *Norma*, antica città pontina fondata nell'Alto Medio Evo non lontano dalla ben più antica *Norba*, strategico ed inespugnabile baluardo romano contro i Volsci. Come tema di discussione era stato offerto: "Dio non ci appartiene". Sulla scorta di un titolo all'apparenza ambiguo o un po' provocatorio, ci si è misurati quest'anno – come ricordava padre Bernardo – con qualcosa di *radicale*: guardando alla storia da un punto di vista generale, troviamo infatti sempre indicazioni di un tentativo di rapporto uomo/Dio, così come troviamo il fenomeno di coloro che vivono (o vogliono vivere) la loro storia "senza" Dio. Ma, per entrare maggiormente a fare i conti con ciò che ognuno di noi direttamente vive, il problema della distanza/vicinanza di Dio, l'averlo o non averlo a che fare di Dio con noi e con la storia si rivela un'alternativa fondamentale nell'esperienza di chiunque, ma anche un problema con cui si misura quotidianamente anche chi crede, per la fede, che tutta la storia "appartenga" a Dio. Se si dice che credere è un dono (con tutti i problemi che una tale affermazione comporta), bisogna però anche dire che è un rischio: non ci sono certezze che non siano, in ultima analisi, fondate sulla fede, la quale – come ogni fede – si fonda su una rivelazione. E allora, in quale misura ciò che diventa oggetto di fede possiamo dire che "ci appartiene"? Un annuncio che dal secolo scorso è parte integrante della civiltà occidentale è che "Dio è morto". Si è letto come una denuncia di un'illusione e in alcuni momenti della storia è sembrata una tesi vincente, anche se oggi

può dirsi nuovamente in crisi. Che voleva dire e che può voler dire una tale denuncia? Forse è morto Dio in alcuni suoi volti blasfemi? Forse è morto il Dio di alcuni gruppi? O è morto Dio perché non lo vogliamo più? Viviamo certo il forte disagio di una civiltà e una cultura che si sono costruite "comprendendo" Dio e poi hanno tentato di espungerlo. La tradizione di 2000 anni ci consegna anche Dio; e il problema del con/senza Dio storicamente e culturalmente non può dirsi risolto. Resta il fatto che vivere *con* o *senza* Dio si presenta come un'alternativa decisiva, anche se spesso tutti tentiamo di rifiutare questa decisività. La domanda che in qualche modo ha guidato tutto l'incontro era sostanzialmente questa: è possibile sentire vita, storia, mondo *nello stesso modo* con o senza Dio?

Ultimamente si è portati a dire di sì. Ma è ciò che davvero sentiamo? È più facile o più difficile orientarsi nella vita con/senza Dio? Che succede se Dio non c'è?

Un altro problema sentito in questi ultimi vent'anni è quello che fa riferimento ai "volti" di Dio, ai suoi modi di manifestarsi o di nascondersi (perché ogni rivelazione è anche un nascondimento).

Nel caso del cristianesimo, noi sappiamo che il volto storico più vicino e decisivo di Dio è quello dell'uomo: non possiamo prescindere, perché l'uomo diventa un "passaggio obbligato", un'icona (rappresentazione che nel "passaggio" non produce errori) indiscutibile per il Dio dei cristiani. Egli nell'uomo ha voluto manifestarsi e nascondersi. Il che vuol dire (e quante conseguenze questo porta e porterebbe nella nostra storia...) che l'uomo, ogni uomo, *sempre* rappresenta Dio: senza "però"! Ne siamo certo ancora molto distanti, ma chi crede nel Dio dei cristiani non dovrebbe mai avere nessun "però" nel fare dell'uomo, di ogni uomo, un assoluto. Il cristiano che non vive sentendo che l'assoluto dell'uomo è la traduzione dell'assoluto di Dio non vive né sente da cristiano. Il confrontarci tutti, credenti e non credenti, con una cultura laica, ci costringe a individuarne i valori, a condividerne o a prenderne le distanze. Crediamo che l'uomo, il mondo, la storia siano più curati o meno curati da una cultura che ha preso le distanze da Dio? Evitando le risposte scontate o i luoghi comuni, riflettendo con onestà e serietà e tenendo d'occhio, per esempio, gli scenari quanto meno inquietanti che si manifestano sotto l'etichetta di "new age", occorre chiedersi se sia necessaria più fede per credere fino in fondo nell'uomo e

nella storia o per credere anche in Dio. E poi il "nodo" della morte: non bisogna scomodare qualche filosofo come Sartre a ricordarci che da come è vissuta la morte prende "odore" la vita. E allora per chi crede e per chi non crede il rapporto Dio/morte è un rapporto che risulta fondamentale. Certo, anche per chi crede, un Dio che "sottovalutasse" l'esperienza tragica del morire avrebbe davvero poco a che fare con l'uomo.

Per finire, uno dei problemi della storia del mondo è proprio il "parlare di" Dio: la nostra cultura si pone, anche in rapporto a culture diverse, in termini di *tolleranza*. Ma per il cristianesimo, per quanto l'affermazione suoni paradossale, la tolleranza non è il valore cui tendere: un cristiano deve amare la differenza, se pensa, come si ricordava, che il volto del "suo" Dio ha gli infiniti volti degli uomini (nessuno escluso). Per un cristiano, forse, "Dio non ci appartiene": a) perché non è nostra proprietà. È un'esperienza estremamente controllabile nel campo dei rapporti tra le persone: se l'altro diventa l'oggetto del mio possesso, è distrutto tutto; l'altro è *con* me, non è *mio*. b) perché Dio è l'unico, ma l'unica strada indicata per arrivare a "essere con Lui" è quella di "perdersi" (come Lui ha fatto) dietro a ogni manifestarsi del suo volto nel mondo. In questo senso la nostra vita se spesa per gli altri ha senso, perché "ci appartiene" come "ci appartiene" ogni frammento di umanità nel quale ritrovare il "tutto". Con Gesù Cristo Dio si è per sempre "contaminato" col mondo, Dio si è impegnato in eterno a fare i conti con un corpo, e quindi anche con il corpo della nostra umanità e della nostra storia. Non

dovrebbero allora i cristiani avere mai paura delle "contaminazioni", perché il loro Dio è capace di sollecitare sempre, nella storia, tutte le esperienze luminose, persino dai frammenti. Anche per questo, forse, "non ci appartiene". L'assemblea ha risposto alla riflessione di padre Bernardo con interrogativi e spunti di introspezione, preparati al pomeriggio del sabato dal lavoro di gruppi. Ampio il coinvolgimento sul terreno dell'approfondimento, della ricerca, della coerenza, dell'affinamento sui valori che pongono le problematiche che toccano la nostra esistenza. E alla fine padre Bernardo non ha mancato di farci un regalo. E il regalo è consistito nell'invito a... cercare risposte. Siccome crediamo che i regali non ci perdano affatto ad essere condivisi, lo trasferiamo agli amici lettori della nostra testata. Ecco quanto padre Bernardo ci ha invitato a considerare circa l'*appartenenza* di Dio.

Dio non ci appartiene...

perché è il vivente, *perché* è Colui che ci libera, *perché* è differente, *perché* sopporta la nostra libertà, *perché* è una persona, *perché* per lui non esistono aggettivi, *perché* è oltre, *perché* è vicino, *perché* si nasconde, *perché* si manifesta sempre, *perché* non è un manufatto, *perché* si lascia chiamare con nomi non suoi, *perché* ci contiene, *perché* ci lascia essere, *perché* ci meraviglia, *perché* "abita" in mezzo a noi, *perché* noi siamo la sua immagine, *perché* egli non è la nostra immagine, *perché* è e sarà, *perché* non siamo "capaci" di possederlo, *perché* abbiamo paura della morte, *perché* appartiene anche agli "altri", *perché* niente ci appartiene...

E così, come deve essere, il "cammino" all'interno di noi stessi continua e parimenti ci pare debba continuare l'esperienza fin qui maturata all'interno della nostra sezione. Essa è importante perché ci fa capire che il "salire" ha varie valenze, varie sfaccettature e che nel "salire" non siamo mai soli.

Serena Peri
Sezione di Roma

Celleno (VT), 1993: gli incontri di riflessione della sezione romana si concludono con la proposta della comune Eucarestia e con l'agape prima del rientro.



Guardando alle strade della devozione

Le strade della devozione*, ovvero le strade dei pellegrini; potenzialmente tutte le strade, che – non a caso – “portano a Roma”. Da sempre, anche in ambito ecclesiale, qualcuno ha visto questa ricorrente ansia di mettersi materialmente in cammino, con un pizzico di sufficienza: per riscoprire se stessi e le proprie radici ideali non è necessario mettersi in strada, è sufficiente “viaggiare” dentro se stessi. Può essere vero, ma siamo fatti di carne e ossa e ci occorre la fatica del camminare: il camminare verso una meta come metafora della vita, e chi va in montagna lo sa bene, anche se non ci pensa. E se poi è anche credente, ancor di più: il cristiano come pellegrino sulla terra in viaggio verso la Gerusalemme celeste. E la Chiesa stessa si considera pellegrina. Non ci volle molto perché, dopo l'Editto di Costantino del 313, nascesse presso le comunità cristiane dell'Impero il desiderio – finalmente esaudibile senza eccesso di cautele – di toccare con mano i Luoghi santi della vita e della morte di Gesù. Se si potesse parlare (ma sarebbe eccessivo) di “moda”, a lanciarla fu la stessa Imperatrice-Madre, Elena; e dopo di lei un flusso ininterrotto di penitenti o semplici fedeli si avviò dall'Occidente verso Gerusalemme, per terra o per mare. Risale al 333 l'*Itinerarium*

Hierosolimitanum, o *Burdigalensis*, la più antica relazione descrittiva conosciuta di un itinerario finalizzato chiaramente al pellegrinaggio religioso, riguardando il lungo percorso da Bordeaux a Gerusalemme.

Nemmeno nel difficile e secolare periodo seguito alla caduta dell'Impero il fenomeno cessò, e su strade sempre più maltenute e malsicure, predicatori e avventurieri, peccatori in cerca d'espiazione e turbe di mezzo sbandati, vittime di un'epoca di turbolenze, si mettevano in cammino verso i luoghi della Passione.

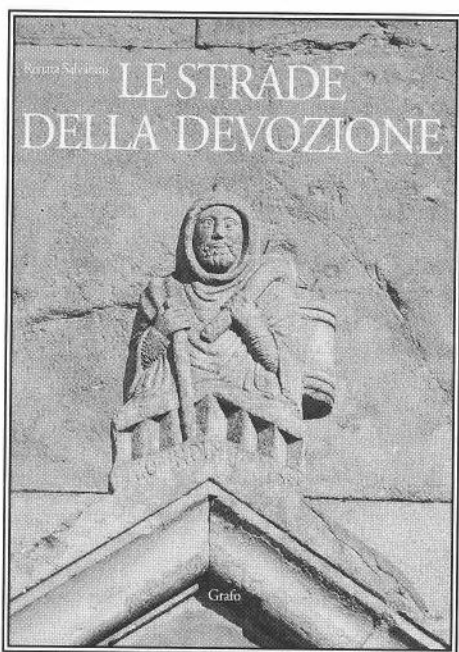
Dopo che nel 638 Gerusalemme fu vittima dell'espansionismo arabo e il suo raggiungimento, se non impossibile, divenne certamente più difficile, fu Roma a raccogliere l'ovvia eredità. Il mitico centro dell'Impero, la sede papale, il luogo delle tombe di Pietro, di Paolo e dei martiri, divenne la meta più ambita per flussi di pellegrini, incoraggiati tra l'altro dal minore impegno del viaggio nei confronti della lunghissima e pericolosa trasferta in Oriente.

Sorsero col tempo e un po' dovunque, soprattutto lungo gli itinerari più battuti, ospizi, ospedali, foresterie, gestiti da religiosi, oltre a numerose abbazie, mentre la “guidistica” si sviluppava notevolmente dando al viaggiatore un bagaglio di conoscenza e di sicurezza non trascurabile, pur nella precarietà dei cosiddetti “secoli bui” (che, poi, così bui non erano).

Alla fine del nono secolo, dopo Gerusalemme e poi Roma, comparve sulla scena il “terzo polo” di attrazione: Santiago de Compostela, dove si era ritenuto di aver rinvenuto la sepoltura e le reliquie dell'Apostolo Giacomo il Maggiore che, secondo la leggenda, aveva portato la sua opera evangelizzatrice al *finis terrae*.

Compostela divenne il principale attrattore delle correnti europee di pellegrinaggio nei primi secoli del secondo millennio, complice anche un lungo periodo di decadenza di Roma e del ruolo del Papato; periodo di decadenza che sarebbe finito col ripristino della sede papale nella città di Pietro e poi con quell'autentico evento europeo che fu la proclamazione del Giubileo del 1300, da parte di Bonifacio VIII.

La “calata” dei pellegrini dal nord Europa verso Roma (come anche verso Santiago, senza trascurare Gerusalemme che, pur più difficile, restava una meta ambita)



avrebbe avuto termine come fenomeno "di massa" solo alla metà del XVI secolo, con la Riforma luterana, lasciando alle antiche strade di grande comunicazione il solo e più arido ruolo di vie commerciali e militari. Sparivano i pellegrini e con loro il variopinto mondo che costituiva la categoria: idealisti, penitenti, piccoli e grandi peccatori in cerca di espiazione, artisti, letterati, nobili, semplici mendicanti; tutti con il loro bagaglio di umane debolezze, e in mezzo a loro, mimetizzati, malintenzionati e persone di dubbia reputazione, tanto da far dire a qualcuno "Qui multum peregrinantur raro santificantur".

Quali le strade che "portavano a Roma" da tutta Europa? Tante, ovviamente: l'Europa è grande e l'arco alpino vasto e provvisto di valichi, conosciuti e usati fin dall'antichità. Ma la "via" più nota, o almeno più risuonante alle nostre orecchie moderne ma sensibili al fascino di vetuste risonanze, è la "Francigena", cosiddetta perché perveniva al "giardin dell'Impero" dopo aver attraversato la terra dei Franchi.

Ne fece uso per un suo famoso viaggio Sigerico, arcivescovo di Canterbury, che intorno al 990 si portò da Calais a Roma, passando le Alpi al Gran San Bernardo e poi toccando Aosta, Ivrea, Santhià, Vercelli, Pavia, Piacenza, Fidenza, Pontremoli, il Passo della Cisa, Luni, Lucca, Siena, Viterbo e infine Roma, dove ricevette dal Papa una ben meritata investitura.

A quanto risulta, su Losanna e il Gran San Bernardo si concentrò una parte prevalente dei flussi provenienti dall'estremo nord europeo (Danimarca e Scandinavia), ma gradualmente il ventaglio degli itinerari si aprì, mentre si infittivano i rapporti politici, culturali e militari tra mondo latino e mondo germanico, facendo riaffermare il ruolo di valide alternative di valico, come Moncenisio e Brennero.

Sulle orme degli antichi pellegrini, la Giovane Montagna saluterà il 2000 – anno giubilare e data simbolica di passaggio, pur nella continuità – in cammino sulla "Francigena" per una calata su Roma che avrà il sapore di una salita verso la riscoperta o la riconferma – secondo il caso – dello spirito, della cultura, delle radici cui essa continua a richiamarsi nel corso della sua già lunga storia.

Ognuno con se stesso, in primo luogo, ma, anche e insieme, in gruppo, sulla stessa corda, a rafforzare identità e vitalità

di un sodalizio chiamato a vedere, oltre alla montagna, quel che viene prima, e dopo.

Franco Ragni

* È il titolo del volume *Le strade della devozione*, Grafo, Brescia 1997, di Renata Salvarani, dal quale sono tratte, in estrema sintesi, buona parte delle notizie storiche riportate nell'articolo. Il volume, dopo un'ampia premessa sui rapporti tra mondo latino e mondo germanico, descrive l'"itinerario alpino" e l'"itinerario padano e appenninico", diffondendosi su ruolo e caratteristiche che città come Mantova, Cremona, Brescia, Parma, Piacenza, Fidenza, La Spezia e Lucca, possedevano (e ancora conservano nella monumentalità religiosa) nell'ambito del complesso fenomeno del pellegrinaggio.

Notizie dalle Sezioni

Mestre

Stiamo concludendo l'attività sezionale ricca di attività sia culturale che alpinistica. Il 18 gennaio vi è stata la gita scialpinistica a Cima di Val Grande organizzata da Paolo Rematelli, in questa occasione la partecipazione femminile è stata preponderante; ad essa è seguita quella a Monte Gronlait ai Lagorai organizzata da Alberto Dal Maso e Roberta Carollo. Quando poi la primavera è iniziata sono cominciate le gite escursionistiche: al bivacco Argentina (Gruppo del Lagorai) coordinatore Giorgio Giubbati; al bivacco Tovolon (Monte Messer) coordinatore Paolo Penzo; al Sasso Bianco (Alleghe) coordinatore Franco Pescatori. Con la conclusione del corso di roccia, che come ogni anno ha visto riunirsi gran parte dei capicorda sezionali, vi sono state le gite alpinistiche al Monte Canin (Alpi Giulie), coordinatore Paolo Rematelli; e al Gruppo Fanis, coordinatore Luciano Furlan.

Rientrati dalle ferie e della settimane di pratica alpinistica ed escursionistica intersezionali, ci siamo ritrovati a partecipare alla gita escursionistica organizzata da Danilo Nicolai a Cima Tosa nel gruppo delle Dolomiti del Brenta.

I venerdì culturali di aprile e maggio sono stati occasione per aprirci al territorio cittadino con le seguenti proposte: il *Coro Alpino Veneziano*, diretto dal maestro Fabrizio Milone; a seguire *don Gianni Scroccaro*, che con immagini suggestive ha presentato una serata dal tema: "Nel silenzio delle Dolomiti d'oltre Piave"; Giuseppe Borziello ci ha intrattenuto poi con delle diapositive che hanno illustrato le coste alto-adriatiche da Trieste a Ravenna. Infine, ma non meno interessante, Giandomenico Vincenzi ci ha presentato immagini di angoli remoti delle Dolomiti del Triveneto in una serata dal titolo "Prima del cielo. L'emozione delle Dolomiti".

Quest'ultima comunicazione offre l'occasione, oltre che per la cronaca degli ultimi mesi, anche per una breve analisi dei fatti più importanti occorsi durante il 1998.

Per la nostra sezione quest'anno sarà probabilmente ricordato come quello dell'incidente a Luciano Caprile, mentre il 15 agosto insieme a due compagni di cordata, Stefano Righi e Michele Deseymonet, stava scendendo in corda doppia dall'Aiguille Verte.

Una frana ha divelto la sosta cui era fissata la corda, causando la caduta di Luciano, che stava effettuando la discesa e di Michele, in attesa alla sosta superiore. Non coinvolto invece Stefano, che si trovava già alla sosta successiva e si era leggermente spostato dalla linea di discesa.

La caduta, di una quarantina di metri, non ha provocato in sé danni gravissimi, dato che la parete non era verticale: contusioni, abrasioni e perdita di conoscenza da parte di Michele nonché danni all'attrezzatura (perdita della corda, della radio e del telefono). Il peggio però è avvenuto subito dopo, a causa della successiva caduta di un grosso masso che ha colpito Luciano, amputandogli il piede destro. Stefano, che è medico, ha avuto la possibilità di prestare aiuto ai compagni ma ha dovuto procedere senza corda e su terreno molto instabile per raggiungerli a valle, dove si trovavano.

Come affermato da Luciano, una traiettoria del masso di pochi decimetri diversa avrebbe potuto avere effetti tragici o completamente irrilevanti.

Anche alla luce di quest'ultima considerazione, crediamo che, di fronte a fatti del genere, al di là della analisi doverosa dei rischi oggettivi dell'attività alpinistica e di un loro aumento negli ultimi anni (tesi esaurientemente esposta da Gianni Pastine sull'ultimo numero della nostra rivista) non si può che riconoscere che noi umani non possiamo fare altro che accettare con serenità ciò che di bene e di male la Montagna ci dà. In questo ritengo esemplare il comportamento di Luciano, che ha affrontato con lucidità e serenità l'intera vicenda, dai primi istanti dopo l'incidente, alle varie fasi del soccorso, alla degenza in ospedale, alle scelte dolorose che sono seguite, al ritorno alla vita di tutti i giorni incluso l'attività a favore della sezione e, recentemente, il lavoro. Un ringraziamento a Luciano e un augurio per lui di poter cogliere presto ancora molte gioie al contatto con la montagna.

Proseguendo nell'analisi dell'attività 1998, fatti significativi per la vita di sezione sono stati l'inaugurazione del bivacco dedicato a Renato Montaldo nel raduno intersezionale del 19-20 settembre e l'avvio del progetto "via Francigena" che caratterizzerà l'attività del prossimo anno. A questo proposito si può osservare che l'anno in corso si è posto come transizione tra questi due grandi impegni ma ha forse registrato un certo calo di tensione per il primo (è necessario migliorare le vie d'accesso al bivacco, che risultano lunghe o impraticabili ai più) mentre non ha ancora preso quota il coinvolgimento nel secondo evento, discorso a parte, naturalmente, per Guido Papini, delegato alla preparazione delle tappe, che ha svolto un'attività indefessa e con abnegazione ammirabile (testimoniata dalla lussazione alla spalla che si è provocato mentre camminava prendendo appunti).

Passando alla cronaca più comune, si può osservare che l'attività escursionistica primaverile è stata segnata dal maltempo: le gite a Punta Martin nei pressi di Genova (in sostituzione della Rocca Sbarua), quella da Crocetta d'Orero al Righi nel giorno di Pasquetta, la facile ferrata del Pizzo d'Uccello, nelle

Apuane (organizzata dal gruppo Giovani), il raduno intersezionale al Santuario di Valmala, la gita alla Rocca Provenzale e quella al Pizzo della Presolana sono state tutte benedette con acqua (talvolta con nebbia e neve) e si sono tradotte a seconda dei casi in ritirate rovinose o successi risciacati in vetta di sparuti manipoli di partecipanti superstiti.

Meglio dal punto di vista meteorologico è andata nei boschi di Carrega: il però sono entrate in azione le zecche che infestano la zona. Da metà giugno in poi le cose sono migliorate: molto positivo il raduno diocesano sul monte Antola co-organizzato dalla sezione (circa 100 partecipanti, 60 soci) che ha avuto come momento culminante la messa celebrata da don Nicolò in vetta (e la successiva battaglia a pallo di neve); bello il tempo nella gita al Torroggio, lungo il Sentiero degli alpini, ottimo anche nella "quattro giorni" alla Valle delle Meraviglie-Clapier in occasione della festività di San Giovanni.

Sono andate purtroppo deserte le ultime uscite escursionistiche, il monte Matto e la notturna con plenilunio (fuori programma) nonostante l'entusiasmo del capogita.

Le ultime uscite della stagione scialpinistica sono state allo Stralhorn un quattromila del Vallese (vetta raggiunta, tempo buono) e, meno fortunata, all'Aletschhorn (rinuncia a quota 3600).

La bella gita finale del Gruppo giovani alla Levanna Orientale è stata l'ultima alpinistica prima della pausa estiva.

Sul fronte delle attività intersezionali, buona partecipazione di soci della sezione alla riuscitissima settimana di pratica alpinistica svoltasi a Chamonix, alla settimana di pratica escursionistica, alla cui conduzione Luciano è stato sostituito da soci volenterosi, ai raduni di mountain bike e di torrentismo al loro debutto quest'anno. Numerosissime come sempre le presenze genovesi allo Chapy, articolate su un arco di età da 0 in su per parecchie settimane. Alla ripresa la bella cerimonia di inaugurazione del bivacco Renato Montaldo (circa 150 partecipanti, di cui 90 soci della sezione).

Annulata l'alpinistica alla cima sud dell'Argentiera. La gita più lunga (tradizionale appuntamento di stagione) è stata portata a termine ma dal punto di vista del godimento paesaggistico è stata equivalente a girare intorno alla vasca di piazza De Ferrari per dieci ore. Annulata per maltempo l'ascensione a Punta Udine. Meglio è andata al Pelvo d'Elva, anche se la vetta è stata preclusa dalla presenza di ghiaccio nel canaliino d'accesso, alla cicloturistica in quel di Bordighera e alla escursionistica del Monte Treggin, nella Riviera di Levante (al posto di Pietra di Vasca, impraticabile per rovi); qui però il rischio è stato di veder decollare a causa del vento i partecipanti dal fisico più ascetico. Intrinsecamente sicura dal punto di vista meteorologico la gita speleologica del primo novembre svoltasi con soddisfazione dei partecipanti e dei ladri di autoradio al parcheggio.

Successo garantito agli appuntamenti gastronomici d'autunno: la polentata nella casa Fuci di Cogne (anche lì però guai a mettere il naso fuori: gli inglesi direbbero per caduta cani e gatti) ed il pranzo sociale nei pressi del Santuario del Monte Gazzo sulle alture di Genova (tempo insolitamente discreto).

L'attività di sede si è intensificata a cavallo dell'estate con serate dedicate a proiezioni di diapositive su recenti viaggi di soci (Romania, Norvegia) e su vacanze in montagna. Due serate sono state dedicate alla presentazione da parte degli autori di libri sulla cultura contadina ligure e su itinerari escursionistici liguri.

Il 5 novembre si è tenuta l'assemblea annuale dei soci che ha confermato in blocco il consiglio in carica.

Verona

Sarà stato il cattivo tempo, sarà forse stato il calo di entusiasmo, fatto è che durante la stagione autunnale quasi tutte le uscite in programma sono saltate, cosa mai verificatasi prima d'ora.

Praticamente possiamo annotare la sola escursione del 4 ottobre nel gruppo dello Sciliar da Castelrotto a Siusi: il pullman è stato riempito, ma anche in questo caso il maltempo ha frenato gli entusiasmi dei 50 partecipanti, che comunque, in buona compagnia, non si sono certo lasciati abbattere ed hanno portato a termine la giornata.

La sezione ha partecipato, con sei soci, al raduno intersezionale in Val Maira, ben organizzato dagli amici di Genova, traendo dalla giornata spunti di riflessione e motivi di rinnovato entusiasmo.

Il 6 novembre si è tenuta l'annuale assemblea dei soci, con la pregnante relazione del presidente che non ha mancato di analizzare con obiettività l'anno trascorso, e di impostare i programmi futuri: stimoli e fermenti sono emersi anche dagli interventi dell'assemblea, e ci auguriamo che per il prossimo anno l'attaccamento al sodalizio e l'impegno nella vita associativa possano riprendere vigore, anche in virtù del 70° anniversario della sezione che ci deve trovare tutti pronti all'appuntamento.

Domenica 8 novembre si è replicato nella giornata sociale a ricordo dei nostri amici defunti. Dopo la celebrazione eucaristica, sentita e partecipata come di consueto, abbiamo raggiunto, con generosa sgambata, la località collinare di Costagrande per il pranzo sociale, la castagnata e la lotteria per il Natale alpino.

Il 16 novembre abbiamo festeggiato Matteo Sgrenzaroli, nostro socio cui quest'anno è stato assegnato, ex aequo con altro veronese, il premio Biasin, prestigioso riconoscimento nell'ambito veronese, col quale i gruppi alpinistici, insieme, intendono ogni anno, nel ricordo del grande Biasin, premiare un giovane alpinista, distintosi per le ascensioni compiute e per la sensibilità dimostrata verso iniziative aperte all'associazionismo di montagna.

Nuovo pargolo in sezione. A Imola, in casa di Daniele e Daniela Gambetti è giunta la primogenita *Maria Giulia*. Felicitazioni

La sezione è stata segnata da due gravi lutti. È mancata la Pina De Mori, storica figura all'interno

della sezione, alla quale si è molto dedicata con impegno ed entusiasmo, attiva nelle gite e negli accantonamenti, partecipe all'attività del coro, svolgendo anche per lunghi anni l'incarico di segretaria.

Al fratello prof. Alberto, presidente storico della sezione, ed alla famiglia tutta il conforto della nostra cristiana partecipazione. Ci ha lasciato anche Olga Faccioli, che ha fatto parte attiva della cordata di amicizia che nei giorni di degenza in ospedale si è stretta attorno alla Pina.

Un malore improvviso in casa, il giorno successivo il decesso della Pina.

Due congedi che hanno profondamente segnato la sezione.

Vicenza

Dal 1° maggio al 31 ottobre, abbiamo onorato il nostro calendario estivo effettuando tredici gite sulle quindici programmate.

Tra queste ci sono state anche gite piuttosto impegnative. Tanto per citarne qualcuna: Cima Vezzana e Cima di Rodetta (Pale di S. Martino); Bivacco ai Mascabroni (Dolomiti di Sesto); Tresero-S. Matteo (Gruppo Ortles-Cevedale). Gite mediamente ben frequentate hanno avuto, le due prime, itinerari differenziati per gruppi più o meno forti. Tutte e tre hanno offerto paesaggi superbi.

Ha riscosso grande interesse la gita programmata sull'altopiano della Bainsizza (Slovenia), malgrado la pioggia caduta tutto il giorno. Le escursioni in questo sito sono organizzate dal Gruppo di ricerca e studi sulla Grande Guerra del Cai di Trieste. Anche con una certa commozione sono state rilevate dai gitanti le tracce lasciate dai combattenti italiani ed austriaci, che qui hanno sofferto e sono morti.

Visitata la galleria scavata dai reparti del "genio" austriaco, salito il Monte Santo e visitato il Museo di Guerra. I 54 partecipanti sono particolarmente riconoscenti allo scrittore Antonio Scrimali, che li ha accompagnati lungo tutto il percorso, prodigo di preziose notizie storiche, frutto di tanti anni di ricerche. Quest'anno è andata in porto anche la gita programmata per i bimbi, perché fin da piccoli imparino a conoscersi nell'ambiente alpino. Hanno raggiunto Vallerana (Rubbio) 11 bambini accompagnati da 22 adulti.



Residenza di **Costagrande** Verona

La suggestione di un ambiente naturale vicino alla città, particolarmente adatto per: momenti dello spirito, seminari, meeting, incontri residenziali di studio, soggiorni studenteschi, convegni e congressi, turismo sociale e giovanile, ospitalità per matrimoni e ricorrenze.

informazioni tel : 045/907656 - 0347/2762570 - fax 045/907979

Dopo tanti anni di felice realizzazione, il campeggio estivo non ha avuto luogo. Anche per lui è arrivato un momento di stanca, probabilmente l'anno prossimo ripartirà con più energia.

Notata una particolare coesione tra i soci e i simpatizzanti che hanno scelto le nostre gite per andare in montagna. Forse avremo qualche socio in più, ma quel che conta è che lo spirito della G.M. sia stato colto e preferito.

Ultimamente le presenze alle serate del nostro ultimo giovedì del mese qualche volta scarseggiavano, siamo passati perciò a una serata ogni due mesi e per il momento andremo avanti così.

Il 28 maggio è stata molto apprezzata e seguita con interesse Mirella Tenderini, nella sua presentazione della vita e delle imprese, soprattutto alpinistiche, del Duca degli Abruzzi. Si sarà ancor meglio informati su questo storico e affascinante personaggio, leggendo la bella biografia da lei scritta in collaborazione con il giornalista statunitense Michael Shandrick.

Di tutt'altro argomento, ma ugualmente interessante, la serata del 24 settembre, propostaci da Maura e Giampaolo Valentini (sezione di Verona): *Il Cammino di Santiago di Compostela*. Un cammino tra storia, cultura e fede. Per chi fosse in vena di pellegrinaggi, i

nostri amici veronesi ci hanno lasciato una dispensa alla quale non manca niente, basta solo mettersi in strada.

Quanto costa dover scrivere che anche Franca Faedo se n'è andata via per sempre. Letteralmente è volata via, il 6 agosto, da un sentiero presso Campolongo, ed è rimasta disperata ad abbaiare la Biba, che ha dato l'allerta ai soccorritori.

Franca non è stata solo una eccezionale insegnante di matematica, come la ricordano i suoi alunni del liceo Pigafetta. La sua eclettica lucida mente, il suo ricchissimo bagaglio di conoscenze, le sue straordinarie capacità anche manuali e di coordinamento, la sua profonda umanità, tutto questo messo con tanta spontaneità e senza riserve al nostro servizio, mi fa dire che Franca è stata per noi un patrimonio ideale del quale abbiamo beneficiato tutti. Sempre ho ammirato e riflettuto sulla sua sovrana indifferenza alle apparenze: era una persona così vera! Quale preziosa amica è stata per tutti noi! Rotto il binomio Franca-Ina, ci mancheranno i loro impagabili battibecchi. Adesso ci resta la Ina e ce la terremo cara due volte, perché quello che Franca ha significato per noi è qualcosa che resta chiuso nei nostri cuori e non ci verrà tolto più.

"Le Falie" di Velo Veronese

La Madonna l'ha portata la luce

**Rievocazione teatrale
del passaggio della Madonna Pellegrina
in un paese della Lessinia**

di
ALESSANDRO ANDERLONI



*Come da tempo auspicato,
Le Falie di Velo Veronese hanno
realizzato la videocassetta del
loro fortunato spettacolo teatrale
"La Madonna l'ha portata la luce",
in repertorio dal 1993.*

Si racconta dei primi anni del dopoguerra, quando l'effigie della Madonna Pellegrina giunse tra i paesi per rinnovare la fede, dopo le incertezze e la paura del conflitto mondiale. La Lessinia fu attraversata dalla statua della Madonna de *La Salette*, accolta dalla gente con una festa di fede che *Le Falie* sono riuscite a rievocare con genuina semplicità, riproponendo anche i canti originali composti per quell'occasione.

Due ore di spettacolo che volano via per il ritmo incalzante e la gioiosa spontaneità degli attori: più di settanta persone di Velo Veronese, un paese che ha trovato nel teatro un modo per reinventare le proprie tradizioni e la propria storia. Dopo cinquant'anni sono rivissuti sul palcoscenico quei giorni di attesa e l'emozionante processione che accompagnò la Madonna Pellegrina, con stendardi sacri e bandiere variopinte illuminate da centinaia di candele.

**La videocassetta è disponibile
al prezzo di Lire. 30.000
presso la sezione della
Giovane Montagna di Verona,
in Vicolo S. Lorenzo, 5 - tel.
045 590676, apertura nelle
serate di mercoledì e venerdì.**

Dopo il mese di luglio, l'attività estiva è continuata con il solito trekking di quattro giorni, dall'1 al 4 agosto, che si è svolto quest'anno nel Gruppo delle Orobie, percorrendo appunto il famoso "Sentiero delle Orobie". Purtroppo il tempo atmosferico non è stato molto favorevole impedendoci di poter ammirare in pieno la selvaggia bellezza di quelle montagne. Ad ogni modo i 23 partecipanti sono ugualmente rimasti entusiasti del posto, dei confortevoli rifugi e dei loro gentili custodi.

E se nel terzo giorno la pioggia non ci ha mai abbandonato, nel quarto siamo stati premiati da un magnifico sole. Un grazie agli organizzatori.

Nel soggiorno estivo nella casa della sezione di Verona a San Martino di Castrozza, svoltosi dal 23 al 30 agosto, i 27 partecipanti hanno trascorso una magnifica settimana piena di sole e di allegria.

Le bellissime giornate hanno permesso di compiere ogni giorno escursioni di vario tipo, dalle semplici passeggiate alle vie ferrate ed ascensioni varie.

13 settembre: Sella Nevea - rifugio Gilberti - Sella Bila Pec - Bivacco Marussich. Dopo le ferie estive è sempre un po' difficile fare un pullman completo, ad

ogni modo ben 29 partecipanti hanno potuto parzialmente ammirare, dato il tempo piuttosto grigio, le bellezze di queste montagne. Alla fine del percorso i partecipanti sono anche stati salutati dalla prima neve della stagione.

27 settembre: Sappada - Bivacco Damiana Del Gobbo. Dopo la pioggia dei giorni passati e di tutta la notte, la giornata è stata proprio fortunata. Non c'era il sole, il cielo era grigio, ma la visibilità era ottima e ci ha permesso di percorrere senza problemi il bellissimo e in qualche punto alpinistico percorso che da Sappada porta al bivacco e con altro interessante percorso riporta a Sappada, facendoci ammirare un'infinità di aspre e severe montagne che si elevano da boschi dove l'autunno aveva già cominciato a spargere i suoi bellissimi colori.

25 ottobre: l'attività estiva si è conclusa con la ormai famosa marronata. Ben 105 persone, divise in due pullman, vi hanno partecipato.

Dopo una escursione sotto la pioggia, con salita al monte Farra (Friuli), un bel sole ha allegrato l'abbondante e saporita marronata "consumata" in una trattoria ad Andreis. Con l'occasione sono state consegnate le tessere ai nuovi soci.

19-20 settembre: al raduno intersezionale della Giovane Montagna organizzato dalla sezione di Genova, hanno partecipato cinque soci. Il raduno fatto in occasione dell'inaugurazione del bivacco intestato al socio Renato Montaldo, è stato veramente sentito. La cerimonia è stata particolarmente commovente anche per la presenza dei familiari.

Attività culturale. 19 ottobre abbiamo gustato le bellissime diapositive del socio Simone Gabbia, che ci ha fatto ammirare i posti più sconosciuti della nostra laguna. È stata una proiezione soffusa di dolcezza e di poesia.

Armando Biancardi

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO

UN'ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA ALPINISTICA

Scrittori di:

- ROBERT LOCK, GRAHAM URBIN - FRANK SPAIN, SMITHE
- EDWARD WELMER, SEREN YASRY, WILLIAM GILL, JAMES HENFELD
- ALBERT FREDRICK, M. MUMERY - SAM MARTIN, CONWAY - LESLIE STEPHEN
- GEORGE DOUG, MADDOXY - ARNOLD LUNN - PIERRE DALLOZ
- ALAIN DE CHATELAIN - ETIENNE RAMBERT - ANDRÉ GUYOT - GEORGES SOMMER
- LIONEL TERRY - SAMUEL - PÉLÉ GERMAIN - JEAN SÉBASTIEN - PIERRE ALAIN
- JEAN CAMERON - HENRI DESMARON - RICHARD DE CARIS, AMBERG
- EMILE JAVELLE - PAUL GUITON - JYVES BAUDU - GUIDO BEREN LAMBEA
- NIKOLAUS GRAF BOCHNER - KARL GUSTAV LEIB - WILLIS KUOY
- HERBERT WENNINGER - RUDOLF GRAMICH - SEPE WALKER - ALBERT BOGNER
- SAMUEL PEZZ - GÖRAN BERNH. MEYER - VOLFRANG FERBER
- LEO MAYER - NIKOLA - ALBIN HALMANN - OTTO BEHN - HERBERT ULMAYR
- HEINRICH HABERER - RICHARD COEYNE - PAUL SOGGNER
- ERICA SCHWABZ - PAUL FREDIS - EGON HOFMANN - FRIEDRICH MEYERER
- FRITZ HÖLD - STEPHEN - GÜNDO FURNESS - DINO BRIZATI
- KONRAD RUDERS - WILHELM PONTI - GUSTAV - SAMUELSON SMITH
- CARLO DISSAN - MASSIMO MITA - FUGENIO FASANA - ARMANDO ASTE
- GUIDO EVOLA - OLIVANTO SELLA - GIOVANNI BATTISTA SPEZZOTTI
- GUSTO GERVAZIO - ARTURO JAVANNI - GIUSEPPE MAZZOTTI
- FEDERICO WERNER - ARIBELLO SELLA - GIULIO NEGIANI
- OSCAR SCARANTO - GIOVANNI TORRIGIO - ALFONSO VINO - ESTER PIAZ

AVIANI EDITORE

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO: la più aggiornata antologia della letteratura alpinistica. Un volume che non può mancare nella biblioteca di un vero appassionato dei monti. Una offerta speciale per i lettori della nostra rivista: L. 50.000 -, comprensive delle spese di spedizione. *Richieste alla redazione: Via Sommapalle 5 37128 Verona*

Torino

L'attività escursionistica è proseguita con l'incontro intersezionale in Valle Maira ove ci siamo ritrovati il 19 e 20 settembre per l'inaugurazione del Bivacco Renato Montaldo al Buc de Nubiera.

Nonostante la nebbia, la Santa Messa celebrata in tale occasione al Colle Gregori ci ha riuniti tutti in questi significativi momenti di vita sociale.

Quindici giorni dopo, altre occasioni di aggregazione, con gli amici della Giovane Montagna di Cuneo con la salita alla Rocca dell'Abisso (2755 m) dal Colle di Tenda. Anche qui nebbie a limitarcene l'ampia visuale, ma il calore dell'amicizia ha superato i rigori ambientali.

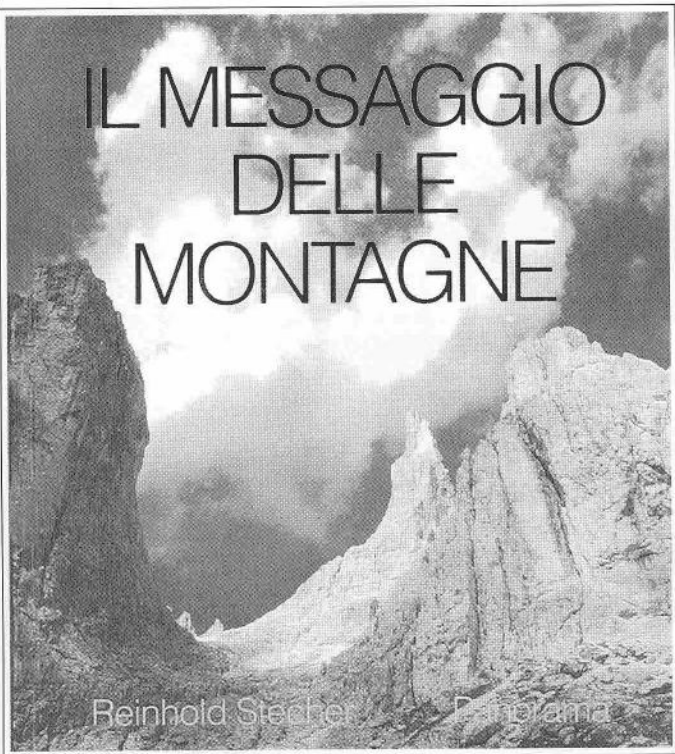
Il 18 ottobre una tranquilla giornata turistica ci ha condotti sulle rive del Lago Maggiore, alla Rocca di Angera visitandone i musei e gli arredi della fortezza, poi, dopo il pranzo sociale a Ranco, visita all'Eremo di Santa Caterina del Sasso a Leggiuno, ammirandone la curiosa collocazione in scoscese pareti a picco sul lago. Nel frattempo, in sede si sono svolte due serate con proiezioni di diapositive. La prima il 24 settembre: Bruno Lombardo, ricercatore scientifico e presidente della Giovane Montagna di Cuneo ha illustrato le caratteristiche naturalistiche, geologiche ed ambientali dell'Antartide, in particolare della Terra Nova Bay, dove ha sede la base scientifica italiana.

Il 22 ottobre alcuni amici del C.A.I. di Chivasso ci hanno illustrato le caratteristiche più segrete del Tibet, meravigliandoci con stupende immagini.

Alla fine di ottobre una tremenda notizia ci ha colti: il 24 dello stesso mese è deceduta Pia Alotto, moglie del nostro presidente Cesare Zenzocchi, vittima di un incidente stradale avvenuto durante un viaggio turistico in Namibia.

Nelle medesime circostanze sono rimasti feriti anche Cesare e Sergio e Silvia Buscaglione.

La tragica perdita della cara Pia ci ha coinvolti tutti in un grande dolore.



L'ECO, L'ORIZZONTE, LA ROCCIA, LA CORDATA, LA SORGENTE...
 La spiritualità della montagna in un'opera del vescovo (e alpinista) di Innsbruck.

Bestseller con 90.000 copie (ben undici edizioni) in Austria e Germania. Ora già alla terza ristampa italiana coeditata con la Giovane Montagna. "La pedagogia espressa dal vescovo Stecher è la pedagogia della nostra stessa Giovane Montagna" (dalla prefazione di Giuseppe Pesando).

Il volume può essere richiesto presso le sezioni e alla direzione della rivista al prezzo speciale di lire 25.000 più lire 5.000 di spese postali.

Indice 1998

Gennaio/Marzo

■ La straordinaria epopea dei cónze, abili seggiolai della montagna, di *Dino Bridda* ■ San Pampuri ci ha fatto perdere Messa, di *Gaetano Carcano* ■ Carnet colombiano: una *peregrinatio* fra una umanità viva e i silenzi della natura, di *Antonella Cicogna* ■ Se lo sguardo non va più alle terre alte, di *Terenzio Sartore* ■ La cima sognata, di *Lorenzo Bettiolo* ■ Cieli di primavera, di *Armando Aste*.

Aprile/Giugno

■ È importante voler bene alla montagna, ma lo è altrettanto voler bene all'umanità, *Giemme* ■ 5 agosto 1958: sul Gasherbrum I la bandiera a stelle e strisce, di *Marco Valdinoci* ■ Calanques: le pareti che nascono dal mare, di *Mirella Tenderini Vescovi* ■ L'alpinismo è gioco?, di *Lorenzo Revojera* ■ La nostra *prima* alla nord est del Badile, di *Matteo Sgrenzaroli* ■ A tu per tu con la campionessa italiana di arrampicata sportiva, di *Massimo Bursi* ■ Lo spaziamento certosino, di *Fr. Jacques Dupont*.

Luglio/Settembre

■ Tita Piazz, il *diavolo delle Dolomiti*, di *Tommaso Magalotti* ■ Sulle Dolomiti d'Ampezzo con Theodor Wundt, di *Oreste Valdinoci* ■ La felice impresa del Gasherbrum IV, di *Marco Valdinoci* ■ Ritorno alla montagna, di *Gianni Pieropan* ■ Passi il ritardo, ma la barba lunga, no!, di *Sergio Marchisio* ■ Salita al tempio degli dei, di *Andrea Bianchi*.

Ottobre/Dicembre

■ L'altra mattina sugli sci con Primo Levi, di *Mario Rigoni Stern* ■ Un viaggio negli States, di *Massimo Bursi* ■ Leggende e racconti della Valle d'Aosta, di *Massimiliano Fornero* ■ Benito Lodi, di *Silvana Rematelli Rovis* ■ Telemark: lo spirito della libertà, di *Sergio Noto* ■ Volare a cinquant'anni, di *Enea Fiorentini*.